

## 31/10/2021 31<sup>a</sup> domenica del tempo ordinario anno B

### ✠ Dal vangelo secondo Marc (12, 28-34)

<sup>28</sup>Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». <sup>29</sup>Gesù rispose: «Il primo è: *Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore*; <sup>30</sup>*amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza*. <sup>31</sup>Il secondo è questo: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Non c'è altro comandamento più grande di questi». <sup>32</sup>Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che *Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui*; <sup>33</sup>*amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici*». <sup>34</sup>Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

<sup>3</sup>*Praticare la giustizia e l'equità per il Signore  
vale più di un sacrificio.*  
(Proverbi 21, 3)

<sup>6</sup>*poiché voglio l'amore e non il sacrificio,  
la conoscenza di Dio più degli olocausti.*  
(Osea 6, 6)

Ora come allora! Il rapporto tra fede e religione talvolta è, a dir poco, problematico, ma Gesù lo affronta con molta chiarezza.

Il vangelo di Marco precisa che solo la croce farà comprendere agli uomini come si realizza l'opera di salvezza di Gesù e che è il conflitto con le autorità religiose che lo porterà alla morte.

Il conflitto origina dall'invidia dei capi del popolo e dalla loro paura di perdere autorità come ci riferisce Marco all'inizio del suo vangelo<sup>1</sup>.

A mano a mano che Gesù si avvicina a Gerusalemme, il conflitto si accresce e le controversie divengono attacchi sempre più personali fin quando, nel tempio di Gerusalemme, il Maestro sfida le autorità nella sede del loro potere. Se in precedenza il dibattito era occasione per istruire i discepoli, ora l'ostilità si presenta in tutta la sua durezza. D'altronde Gesù non se la dice troppo con la religione e i luoghi di culto che per lui sono veramente pericolosi. A tal proposito indicativo è ricordare che sono i Giudei che, nel tempio, cercheranno di lapidarlo<sup>2</sup> e i farisei con gli erodiani che, nella sinagoga, dopo aver assistito in giorno di sabato alla guarigione di un uomo con la mano paralizzata, decidono di farlo morire<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> <sup>21</sup>Giunsero a Cafàrnao e subito Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, insegnava. <sup>22</sup>Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. (Mc 1, 21-22)

<sup>2</sup> <sup>31</sup>Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. <sup>32</sup>Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». <sup>33</sup>Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». (Gv 10, 31-33)

<sup>3</sup> <sup>1</sup>Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, <sup>2</sup>e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. <sup>3</sup>Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: «Alzati, vieni qui in mezzo!». <sup>4</sup>Poi domandò loro: «È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?». Ma essi tacevano. <sup>5</sup>E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: «Tendi la mano!». Egli la tese e la sua mano fu guarita. <sup>6</sup>E i farisei

Anche se gli argomenti oggetto di discussione sono diversi, tuttavia, sia direttamente sia indirettamente, come prima detto, tendono tutti a minare l'autorità di Gesù di fronte al popolo e a farlo apparire un impostore. Tanto importante è questo intento che in un solo giorno ci provano i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani<sup>4</sup>, i farisei insieme agli erodiani<sup>5</sup> e i sadducei<sup>6</sup>. Falliti tutti questi tentativi, le massime autorità del popolo cercano in maniera più decisa il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire<sup>7</sup>.

La persona che si avvicina a Gesù è uno *scriba* che, probabilmente, avendo assistito anche alle controversie precedenti, era rimasto stupito dalle risposte del maestro e, in particolare, avendolo sentito discutere con i sadducei, non è del tutto errato pensare, dati i rapporti che nel Sinedrio intercorrevano fra scribi e sadducei, che fosse anche soddisfatto per la loro sconfitta inflitta da Gesù sul tema della risurrezione dei morti (Mc 12, 18-27).

La domanda su quale fosse il primo di tutti i comandamenti non è oziosa.

Innanzitutto i termini "*primo*" e "*importante*" sono spiegati in Matteo<sup>8</sup> che al loro posto usa il vocabolo greco *κρέματα* (pendere, dipendere). Questo non è di poco conto perché la dipendenza è simile all'agire dell'uomo che, normalmente, è condizionato dal fine che vuol perseguire. Se il fine è diventare potente, allora, saranno posti in atto tutti i comportamenti idonei a raggiungere questa meta, ugualmente accade se il fine è l'adesione alla proposta di Gesù: cambiano i fini, mutano i comportamenti.

Inoltre la domanda riflette una reale questione dibattuta all'interno della scuola farisaica.

La legge di Mosè prevedeva solo dieci comandamenti, mentre i dottori della Legge avevano estrapolato dalla Torà e avevano fatto passare come "*comandamenti*" 613 precetti che regolavano la vita degli israeliti (365, il numero dei giorni dell'anno, erano le cose da fare; 248, il numero delle ossa del corpo umano, le cose da non fare). Questi precetti erano ritenuti eccessivi, per cui in una parte dei maestri era vivo il desiderio di dare delle indicazioni alle persone per aiutarle a non perdersi in questa giungla legislativa. Alla luce di quest'orientamento erano sorte diverse scuole che si collocavano fra l'affermazione che '*tutte le leggi hanno lo stesso valore perché tutte vengono da Dio*' e quella che '*alcune leggi sono più importanti di altre e per questo prioritarie*' e il dibattito era acceso nel tentativo di ciascuna scuola di imporsi sulle altre. Che la domanda posta dallo scriba fosse attuale si comprende inoltre dal fatto che la giungla legislativa fosse conosciuta anche dai non ebrei che spesso per questo erano ironici. La tradizione ebraica narra un episodio capitato al famoso rabbì Hillel intorno al 20 a.C.. Un pagano, con intento canzonatorio, dichiarò al rabbì che si sarebbe fatto ebreo se egli fosse stato capace di presentargli tutte le leggi ebraiche stando in piedi su una gamba sola. Hillel rispose: «*Ciò che non vorresti fosse fatto a te, non farlo al tuo compagno; questa è tutta la Legge, il resto è solo commento. Va' e impara!*».

---

*uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire. (Mc 3, 1-6)*

<sup>4</sup> <sup>27</sup> *Andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani<sup>28</sup> e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?» (Mc 11, 27-28)*

<sup>5</sup> <sup>13</sup> *Mandarono da lui alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. <sup>14</sup> Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?» (Mc 12, 13-14)*

<sup>6</sup> <sup>18</sup> *Vennero da lui alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogavano dicendo: ... (Mc 12, 18)*

<sup>7</sup> <sup>1</sup> *Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di catturarlo con un inganno per farlo morire. (Mc 14, 1)*

<sup>8</sup> <sup>38</sup> *Questo è il grande e primo comandamento. <sup>39</sup> Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso. <sup>40</sup> Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti». (Mt 22, 38-40)*

Lo scriba sembra porre questa domanda per conoscere il pensiero di Gesù nella veste dell'intellettuale, però è lecito il sospetto che le cose non fossero proprio così. Infatti, era scontato in Israele che il più grande comandamento fosse il riposo del sabato, osservato perfino da Dio nella creazione<sup>9</sup>, ma tutti conoscevano il pensiero di Gesù su questo punto: *"Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato"* (Mc 2,27). Infatti, avendo Gesù trasgredito molte volte questo comandamento, non lo avrebbe potuto citare nella risposta per cui allo scriba sarebbe stato facile dimostrare la sua ignoranza della legge.

Gesù, come il suo solito, da grande pedagogo e da fine diplomatico qual era, non cade nel tranello né si sottrae alla risposta, e, senza citare alcuno dei comandamenti da cui ha preso le distanze, svela il cuore della Legge: *amare Dio sempre*, come nello *Shemà*, preghiera che ogni ebreo faceva due volte il giorno<sup>10</sup>, e *amare il prossimo*, com'era prescritto nel Levitico<sup>11</sup>.

Nell'A.T. due erano le grandi tradizioni che mostravano la strada per arrivare a Dio: una, quella della religione, indicava il culto, l'altra, quella dei profeti, l'amore. Gesù segue la seconda e presenta un progetto per l'uomo diametralmente opposto a quello imposto al popolo: l'amore per Dio non passa attraverso le emozioni religiose soddisfatte da splendidi riti, grandi pellegrinaggi, richieste di grazie ai santi..., ma attraverso una vita capace di ricevere e dare amore.

A questo punto, lo scriba non può che concordare con la risposta di Gesù e, da buon conoscitore della Bibbia, aggiunge che *amare il prossimo vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici*<sup>12</sup>.

Peccato che quest'uomo, *non lontano dal regno di Dio*, non abbia trovato la forza di seguire Gesù: ha riconosciuto in lui il Maestro ma non il Messia.

Spesso, quando si riflette sul vangelo, nel tentativo di giustificare quello che pensiamo o che lo Spirito ci suggerisce nel nostro intimo, teniamo in poco conto che gli scritti cui ci riferiamo risentono del contesto culturale in cui si trovavano le prime comunità. Ciò implica che non dobbiamo scandalizzarci se da un punto di vista esegetico, teologico e pastorale le interpretazioni possono essere molto diverse: il logos non ha mai smesso di parlare.

In questo caso, per esempio, diamo per scontato che la parola *prossimo* si riferisca all'umanità in generale ma per il popolo ebraico indicava l'insieme del popolo ebraico che per alcuni rabbini si estendeva anche a tutti quelli che abitavano nel territorio d'Israele: la qual cosa giustificava anche il fatto che all'amore per il prossimo si affiancasse lo sterminio di tutti quelli che, seguaci di *"dèi stranieri"*, ostacolavano la campagna di conquista del popolo ebraico.

Normalmente si dice che Gesù di fatto aveva abolito i comandamenti *"cattivi"*, nonostante che, secondo la tradizione, anch'essi venissero da Jaweh. Però quei comandamenti nel corso della storia sono stati largamente ripresi e applicati dai seguaci di Gesù, e non solo ai tempi delle crociate o dell'Inquisizione, ma anche fino a pochi anni orsono se si pensa che la pena di morte era prevista come possibile al n. 2267 del Catechismo della Chiesa Cattolica, fino all'agosto 2018. Papa Francesco ha riformulato quell'articolo. La nuova redazione dice che *"la Chiesa insegna, alla luce del Vangelo, che la pena di morte è inammissibile"*. Questa inversione di linea ha risolto un problema, ma, dato che fino a quel momento, sempre alla luce del Vangelo, si sosteneva l'esatto

---

<sup>9</sup> <sup>2</sup>Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. <sup>3</sup>Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando. (Gen 2, 2-3)

<sup>10</sup> <sup>4</sup>Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. <sup>5</sup>Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. (Dt 6, 4-5)

<sup>11</sup> <sup>18</sup>Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. (Lv 19, 18)

<sup>12</sup> <sup>21</sup>Io detesto, respingo le vostre feste solenni e non gradisco le vostre riunioni sacre; (Am 5, 21)

contrario, cioè che la pena di morte era giustificata e richiesta direttamente dalla rivelazione divina, si apre un problema non da poco.

Che cosa vuol dire? Che tutto il mondo ecclesiastico che ha preceduto papa Francesco, compresi gli ultimi papi prima di lui, anche santi, avevano frainteso il Vangelo perché non si erano lasciati guidare dallo Spirito?

Oppure la rivelazione contenuta nella Parola di Dio cambia a seconda delle situazioni storiche, e quindi qualsiasi cosa che vi si riferisca può cambiare? Che cosa si può pensare?

Seguendo un filo libero da vincoli ideologici la soluzione di questo dilemma potrebbe essere piuttosto semplice: la Bibbia, nella sua estensione composita e complessa, contiene varie affermazioni, sia occasionali che di principio, di tendenza non di rado opposta. La storia insegna che nella Bibbia è stato trovato di tutto, perché c'è di tutto. Vi si è cercato e vi si cerca, trovandola sempre, la giustificazione di una posizione, seria o stravagante o violenta che sia. Letture così diverse e, talvolta opposte, dipendono dalla situazione culturale in cui il lettore si trova, in combinazione con la sua indole personale. Anche la convenienza, la cura dell'immagine, nonché una vanità puramente umana hanno il loro peso.

Papa Francesco, anche se contestato da una parte di cattolici compreso il clero, ha stravolto in quel punto la dottrina ufficiale della Chiesa. Questo però non in base a qualcosa che è contenuto inequivocabilmente nel Vangelo, ma in base al suo livello di sensibilità per i diritti universali del genere umano, che gli permettono di vedere questo nel Vangelo stesso.

Da un punto di vista storico significa che la sensibilità verso il ripudio della pena di morte è arrivata anche dentro le mura leonine. Non è una cosa da poco. Basta considerare che Pio IX, che dalla sua elezione nel 1846 fino alla presa di Roma del 20 settembre 1870, mandò a morte 129 persone, è stato dichiarato "beato" nell'anno 2000, e ora pare che siamo vicini alla sua canonizzazione. In tutto questo iter, quel risvolto della sua vita non ha avuto e non ha alcuna rilevanza.

Questa vicenda conferma quanto si vede nella storia, dove varie conquiste diremmo civili, e quindi a vantaggio della crescita dell'umanità, non solo non sono maturate nell'ambito cristiano-ecclesiastico, ma anzi, quest'ultimo ha fatto spesso resistenza finché ha potuto, come per la libertà di pensiero e di espressione, per la legittimità del regime democratico, per il ruolo della donna, per l'autonomia della scienza rispetto alla fede.

Per quanto riguarda la pena di morte, quando nel 1764 Cesare Beccaria pubblicò il libro "Dei delitti e delle pene", che restringeva drasticamente l'impiego della pena di morte, quel libro fu prontamente inserito nell'Indice dei libri proibiti.

La riformulazione di quel numero del Catechismo rappresenta una preziosa conquista della sensibilità umana. Ci dimostra anche quanto sia difficile liberarsi dall'uso del paravento dell'autorità divina per supportare le proprie idee e per affermare il proprio potere. Per camminare nella strada di questa liberazione bisogna esercitare il discernimento, nei fatti della storia e nel nostro interiore. L'onestà intellettuale è d'obbligo.

### **Contesto:**

Siamo nell'ultima settimana della vita terrena di Gesù. Egli è entrato trionfalmente come un re in Gerusalemme e subito nel Tempio scaccia quelli che vendono e quelli che comprano: azione imprudente perché alcuni commerci molto fruttuosi che si svolgevano nel Tempio facevano capo alle famiglie dei sommi sacerdoti. Gesù sceglie il Tempio per istruire la folla e il fascino di quest'uomo così diverso, con un'umanità così avvolgente e liberante, attira le folle sempre alla ricerca di una nuova speranza e inimica ancora di più i capi del popolo ossessionati dalla paura di perdere il loro potere e diminuire i loro lucrosi affari. È per quanto insegna nel Tempio che le autorità decidono di togliere di mezzo definitivamente chi mina la loro autorità. Infatti, dopo la cacciata dei venditori e dei compratori dal Tempio, furono messi in atto molti tentativi, tutti falliti, per screditare il Maestro di fronte al popolo. Per primi, i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani lo avvicinano per contestargli l'autorità, poi è il momento dei farisei che insieme agli erodiani gli

pongono il quesito sul pagamento delle tasse all'imperatore, infine, prima dello scriba, ci provano i sadducei con il quesito sulla risurrezione.

Nel Tempio vi è un continuo andirivieni di persone che vi accedono non solo per motivi religiosi, ma anche per consultare i legali, per commerciare, insomma per incontrare persone per i motivi più disparati. Gesù parla alla gente che, per la fama che lo ha preceduto, desidera ascoltare le sue parole di liberazione e, qualcuno, anche curioso di assistere a eventi straordinari.

Lo scriba, spesso un laico, si dedicava alla scrittura e allo studio della legge dalla mattina alla sera per tutta la vita. Questa carica non era ereditaria: chiunque poteva accedervi dopo aver seguito accurati studi sulla legge scritta e sulle tradizioni orali. Il titolo di scriba o *dottore della legge* era conferito, di norma, all'età di quaranta anni, che allora era un'età veneranda. Attraverso un rituale particolare, gli scribi ricevevano la trasmissione dello stesso spirito di Mosè, acquisivano il diritto d'indossare un abito speciale segno della dignità raggiunta e divenivano, così, le persone più importanti di Israele con un potere più grande di quello del re e del sommo sacerdote. Nel Talmud si legge questa sentenza: *«Maggior forza hanno le parole degli Scribi che le parole della Torah; perciò anche è peggior cosa andar contro alle parole degli Scribi che alle parole della Torah»* (Sanhedrin, XI, 3), lo scriba, quindi, è l'unico interprete di ciò che dice la Bibbia essendo le sue parole quelle del Dio vivente. Essi erano il magistero infallibile di quell'epoca. Ai tempi di Gesù, essendo la Torah la legge fondamentale del popolo ebraico, gli scribi rivestivano il duplice ruolo di avvocati e teologi.

Ed ora lasciamoci guidare dalle parole del vangelo.

***28Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?».***

*L'allora* con cui si apre il versetto, serve a indicare la consequenzialità di questo episodio con il precedente cioè la disputa che Gesù ha avuto con i sadducei sul tema della risurrezione. Fino a questo momento i suoi avversari si sono recati da Gesù in delegazione, ora è un uomo solo: uno scriba che, insieme agli altri scribi, era presente alla discussione sulla risurrezione dei morti nella quale Gesù dissentiva dal pensiero dei sadducei per accogliere quello dei farisei. Probabilmente è anche per questo motivo che è soddisfatto della risposta di Gesù cui pone una domanda che rifletteva una questione allora molto dibattuta: la ricerca del comandamento origine e fondamento di tutti i precetti della legge. In quel momento più che l'appartenenza a un gruppo ostile a Gesù, che aveva già deciso di eliminarlo perché ritenuto un pericolo per la loro istituzione, prevale in lui il desiderio di trovare una soluzione al problema che sarebbe potuta arrivare da quest'uomo che con tanta maestria ha saputo interpretare la Scrittura.

La domanda, tuttavia, potrebbe nascondere un'insidia perché era opinione comune che il comandamento più importante fosse l'osservanza del sabato cui si era associato lo stesso Jaweh (Gen 2, 2-3). Che cosa avrebbe risposto Gesù che aveva ampiamente dimostrato di non osservare questo comandamento?

***29Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; 30amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. 31Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi».***

La risposta di Gesù è sconcertante, non sono citati i comandamenti, il Maestro non li frequenta troppo, soprattutto i tre che riguardano Dio esclusivi del popolo d'Israele, ma nonostante ciò, è consona alla prassi rabbinica secondo la quale il comandamento principale deve essere cercato nella Torah. Infatti, Gesù non presenta una norma di sua invenzione, ma cita il credo degli Israeliti cioè lo

*Shemà Israel* preghiera che era recitata almeno due volte il giorno. Questa preghiera prende il nome dalla parola iniziale: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze.» (Dt 6, 5).

Amare Dio non si può esaurire in atti formali di culto, ma deve coinvolgere l'uomo totalmente. Secondo la cultura del tempo, il *cuore* era il centro dei pensieri e delle scelte di vita per cui l'uomo doveva essere guidato in maniera esclusiva dal progetto di Dio e non anche da altri idoli quali il denaro, il potere, la fama, il divertimento... .

La parola *anima* nella Bibbia è spesso sinonimo di *pneuma* cioè lo *Spirito vitale* e quindi sta a indicare la vita: amare con tutta la tua anima significa che ogni momento della vita non può prescindere dal progetto di Dio. Amare con la *mente* significa amore frutto di una scelta libera e cosciente, mentre amare con tutta la tua *forza* significa con tutti i doni che hai ricevuto da Dio.

Al primo Gesù ne aggiunge un altro: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. Anche in questo caso non è citato un comandamento ma un precetto contenuto nel levitico (Lv 19, 18) perché per Gesù, l'amore verso Dio non è reale se non si traduce in amore per il prossimo. La risposta è accettabilissima, anzi eccellente a giudizio di qualsiasi rabbino dell'epoca. Non sarebbe neppure tanto originale se non per avere unito indissolubilmente questi due comandamenti e averli collocati su uno stesso piano.

L'intento di Gesù sembrerebbe quello di non presentare comandamenti o precetti, ma offrire il criterio fondamentale per interpretare la Legge e viverla. Non si tratta di amare una persona o l'altra o scegliere il modo di amarla, ma con l'amore dare forma a tutte le nostre relazioni e così cambiare il nostro cuore di pietra con uno di carne.

Interessante è notare l'evoluzione di questo concetto, infatti, in Marco il secondo dei due comandamenti, come abbiamo visto, è subordinato al primo, in Matteo il secondo è simile al primo mentre Luca non pone in ordine gerarchico i due comandamenti.

Gesù, ora parla alla comunità ebraica, quando invece si rivolgerà a quella degli apostoli (e quindi alla comunità cristiana) amplierà il concetto dell'amore con l'unico comandamento che egli ci dà: «<sup>12</sup>Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi.» (Gv 15, 12).

<sup>32</sup>Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; <sup>33</sup>amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Lo scriba si rivolge a Gesù con l'appellativo *Maestro* e, indipendentemente dalle motivazioni che lo hanno indotto a porre quella domanda, esprime il suo pieno accordo e soddisfazione per la risposta. Con quest'appellativo, considerando la sua appartenenza al gruppo dei nemici di Gesù, lo scriba manifesta la sua onestà intellettuale e la sua grande apertura. Infatti, alle parole di Gesù aggiunge *'vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici'*. In tal modo, mostrando di aver pienamente interpretato le parole del profeta<sup>13</sup>, di fatto, accoglie lo stravolgimento dei valori alla base del suo credo: l'amore è più importante del culto. Inoltre, passando l'amore verso Dio attraverso quello per il prossimo, è scardinata anche l'idea del Dio che pretende a favore di un Dio che offre. Purtroppo, nel Tempio non sempre il culto era disgiunto dall'oppressione e sfruttamento del popolo.

<sup>34</sup>Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Lo scriba, cui interessa la verità, non solo ha apprezzato la risposta del Maestro, ma è andato oltre e, affermando che l'amore è più importante del culto, è giunto là dove i discepoli non erano ancora

---

<sup>13</sup> <sup>6</sup>poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. (Os 6, 6)

arrivati. Gesù non ha niente da aggiungere perché ritiene che *lui non sia lontano dal regno di Dio*, non gli dice cosa gli manchi, come al giovane ricco, ma implicitamente gli avanza la proposta di entrare nel *regno*. La proposta di Gesù non è semplice da accogliere, la conversione (convertitevi) è un cambiamento di mentalità radicale che, per accettarlo, occorre essere aperti a una novità assoluta: rompere con il passato e accogliere la proposta di Gesù. Lo scriba, pur volendo essere fedele a Dio, sceglie di farlo dentro la tradizione, rifiutando la novità: Gesù è Maestro, ma non Messia.

In quel giorno così faticoso per Gesù che ha zittito tutti i suoi avversari con la correttezza e il rigore delle sue risposte, finiscono tutti gli attacchi contro di lui che, tuttavia, passerà indisturbato al contrattacco fino a quando non troverà compimento l'inganno dei capi dei sacerdoti e gli scribi che cercavano il modo di catturarlo per farlo morire.

Nella linguistica si distingue il significante dal significato, che però vanno comunque insieme: segni senza contenuto letteralmente non dicono nulla, concetti espressi in modo sconnesso sono incomprensibili. Così si può definire il rapporto fra religione e fede: la fede senza religione diventa un fatto intimistico e chiuso senza conseguenze nella vita, la religione senza fede è solo un insieme di riti che non va da nessuna parte. Il vangelo invece insiste nel fatto che la Parola, la Buona Notizia entrino nella vita di ognuno dandole spessore e orientamento.